

Presentazione

Inizierò dichiarando un personale conflitto di interessi: conosco Tom Jefferson da troppi anni e sono stato e sono tuttora coinvolto in così tante delle sue iniziative per poter essere un giudice imparziale di quest'ultima sua fatica.

Una cosa mi ha sempre colpito di Tom: la sua capacità di “vedere”, con rapida lucidità, ciò che passa invece inosservato alla maggior parte di noi, di indicarcelo con ironia leggera e di lavorare prontamente alla ricerca delle soluzioni. È già successo molte volte, come quando Tom segnalò che buoni lavori di economia sanitaria non utilizzavano le migliori metodiche disponibili (e viceversa). O come quando le sue revisioni sull'efficacia (mai dimostrata) della peer review misero in luce i limiti di uno strumento ampiamente utilizzato e scarsamente valutato. E così con i “cattivi maestri”: quante volte abbiamo incontrato cattivi maestri sulla nostra strada e non ce ne siamo nemmeno accorti? Nell'accidentato percorso, nella comunicazione imperfetta, tra ricerca scientifica e pratica medica si nascondono i cattivi maestri. Qualche volta assumono la forma di vere e proprie persone, che impartiscono

cattive lezioni selezionando o deformando le informazioni disponibili. Più spesso si annidano nei mezzi di informazione e agiscono “semplificando” artificialmente i messaggi. Quando la comprensione dei risultati di una ricerca richiede analisi e approfondimento il cattivo maestro ne propone una lettura semplificata sottolineando alcuni aspetti e occultandone altri arrivando in questo modo a “rovesciare” addirittura il contenuto dei lavori. Altre volte agiscono sul piano della comunicazione, producendo rumore di fondo. Per contrastare un lavoro che propone risultati inequivocabili basta produrre molti altri, di qualità inferiore, che propongono risultati contrastanti, e disorientare in questo modo il lettore e anche il decisore.

Perché lo fanno? È difficile rispondere, bisognerebbe chiederlo a loro. Sicuramente alcuni agiscono per puro interesse economico, altri per mantenere la propria fama e la propria capacità di influenzare le decisioni. Qualche volta si tratta di pura e semplice presunzione: “tutto è buono purché lo prescriva io”.

Qualunque sia la motivazione, qualunque sia la forma comunicativa, il cattivo maestro utilizza più o meno sempre un repertorio standard sul piano metodologico ed è quello che Tom Jefferson ci indica con lucidità con i suoi esempi e i suoi calcoli:

- definizioni di caso;
- popolazioni;
- outcome surrogati.

In altre parole, la manipolazione avviene sempre agendo sui capisaldi del disegno di studio epidemiologico valutativo e la “ricetta” di Tom è semplicemente questa: bisogna impadronirsi del metodo, padroneggiarlo nelle sue linee essenziali e i cattivi maestri vengono immediatamente smascherati.

Questo è anche un insegnamento di validità più generale. In questo mondo globalizzato dalla comunicazione, e non solo, occorre mantenere elevata la propria capacità di valutare criticamente le informazioni: non farsi confondere dall’autorevolezza della fonte informativa ma incrociare le informazioni provenienti da fonti diverse, controllare la consistenza dei dati, giudicare la coerenza esterna e quella interna delle ricerche, controllare la qualità dei disegni di studio.

In questo mondo inondato dalle informazioni i cattivi maestri sfruttano la fretta e la “pigrizia” dei consumatori di informazioni per proporre i propri cattivi messaggi.

Tom ci invita a rifiutare questo ruolo consumistico e a diventare invece fruitori critici delle informazioni. La strada che ci indica Tom Jefferson è un po’ più lunga e un po’ più ripida ma è l’unica che possiamo imboccare se vogliamo essere noi a decidere la nostra destinazione finale.

Vittorio Demicheli